

The Good Life

BUSINESS | CULTURA | DESIGN | ARCHITETTURA | MODA | VIAGGI | LIFESTYLE | N° 68 GIUGNO-LUGLIO 2026 | BIMESTRALE | 10 €

La prima rivista ibrida business & lifestyle

The Good Discomfort

ELOGIO DI TUTTO CIÒ
CHE RICHIEDE FATICA:
W IL DESIGN
CHE CI TIENE SVEGLI
W VIAGGIARE
SENZA CONNESSIONE
W IL CAMBIO MANUALE
W LA MOKA

The Good Trips

MAESTOSA HELSINKI,
LISBONA AL NATURALE,
VIETNAM IN TRENO

The Good Table

A PRANZO A PARIGI
DA GOUROU,
RISTORANTE-BAZAR

W LA SCOMODITÀ



Extremely addictive

60068



9 772499 130001

Abitare altrove



Modelli per ripensare la casa del futuro

Dalle *tiny house* al *social housing*, designer e architetti stanno sperimentando nuove forme di abitazione più leggere, flessibili e sostenibili. Dando vita anche a progetti di indagine sui modi contemporanei del vivere in contesti extraurbani.

di Domiziana Montello

Per secoli la casa è stata sinonimo di stabilità. Un indirizzo, mura solide, un luogo fisso nel tempo. Oggi questo paradigma vacilla. L'aumento dei costi immobiliari, lo scarso potere di spesa delle nuove generazioni, la diffusione del lavoro da remoto e una crescente sensibilità ambientale stanno trasformando il modo in cui immaginiamo la vita domestica. Non si tratta solo di architettura, ma di una vera ridefinizione culturale dell'abitare. Designer, architetti e ricercatori stanno sperimentando nuove forme di abitazione più leggere, flessibili e sostenibili. Dalle *tiny house* autosufficienti alle comunità extraurbane, emergono modelli che mettono in discussione l'idea stessa di casa. Non più soltanto spazio privato, ma infrastruttura di benessere, relazione e rapporto con il paesaggio. Uno dei modelli più radicali arriva dal progetto *Lt_02*, una *tiny house* ideata dall'architetto e designer Matteo Bazzicalupo, fondatore insieme a Raffaella Mangiarotti di *deepdesign*. Bazzicalupo da anni si dedica anche a un'attività di ricerca personale (*Lit Live Intentionally Today*) progettando sistemi modulari ultraleggeri, trasportabili e potenzialmente autosufficienti dal punto di vista energetico, pensati per ridurre l'impatto ambientale senza rinunciare al comfort. Insieme a lui lavorano l'architetto Marco Olivieri, l'interior designer Chiara Starcich e Valentina Guerini nel ruolo di social media manager. *Lit* è una piattaforma progettuale capace di adattarsi a diversi



DAL BASSO, A ROSASCO (PV) E GREZZANA (VR), PROGETTI DI MORETTI MORE. IL SUO MANIFESTO: TRASFORMARE IL MODO IN CUI



FABIO BASCETTA



DAVIDE PELLEGRINI

SI COSTRUISCE PER VIVERE MEGLIO, NEL SEGNO DELLA COERENZA PROGETTUALE E NEL RISPETTO DI NATURA ED ESSERI UMANI.

contesti: dall'abitare al turismo, fino a usi sociali o emergenziali. Ma è proprio nella dimensione domestica che il progetto rivela tutta la sua forza simbolica.

«Mi piace il concetto giapponese di *ikigai* e vorrei rispecchiassi l'evoluzione di questo progetto», racconta Bazzicalupo. «Conciliare leggerezza e comfort abitativo è stata la sfida principale. Abbiamo progettato con logiche strutturali, materiali e finiture simili a quelle della nautica/aeronautica e in generale per gli spazi minimi. Possiamo vederlo come un grande oggetto di design o una mini-architettura in cui la cura di ogni dettaglio e ogni centimetro diventano infinitamente rilevanti per poter essere minimalisti, ultralight, autosufficienti ma anche comodi». Il risultato è una micro-architettura di pochi metri quadrati, dove ogni dettaglio è progettato con precisione sartoriale e in cui i materiali esterni e interni sono interamente customizzabili. Una grande vetrata panoramica dilata lo spazio interno e crea un rapporto diretto con il paesaggio circostante. La casa diventa così una sorta di membrana tra interno ed esterno, capace di dialogare con

Bisogna passare dall'idea di casa-fortezza a quello di guscio-osservatorio.

l'ambiente naturale. «Sapere di poter scegliere se, dove e quando muoversi rapidamente con il minimo necessario a una vita dignitosa, confortevole, economica e più a contatto con la natura è un vero lusso di questi tempi. Si tratta di passare dal concetto di casa-fortezza pesante a quello di guscio-osservatorio leggero senza rinunciare al necessario e a un comfort abitativo tipico delle strutture tradizionali», spiega il designer. Le *tiny house* sono sempre più diffuse in molti Paesi del Nord Europa, dove alcune amministrazioni stanno già prevedendo zone dedicate nei piani urbanistici. Secondo Bazzicalupo rappresentano una risposta concreta a due problemi contemporanei: la crisi abitativa delle grandi città e il crescente desiderio di una vita più libera e a contatto con la natura. «In un villaggio di *tiny house*, come nelle esperienze di social housing, l'interazione (anche intergenerazionale) può essere più ricca grazie a rapporti di prossimità basati sul mutuo scambio. Il contributo di designer e architetti può essere significativo perché sensibili alla qualità estetica e funzionale dell'abitare».



DALL'ALTO: UNA TINY HOUSE SUL LAGO D'ISEO DI DEEPDESIGN; LA CASA DI VALENTINA MORETTI E FRANCESCO MATRICARDI, FONDATORI DI MORETTI MORE IN FRANCIACORTA.

VALENTINA SOMMARIVA (IN BASSO), LUCA TURELLI (IN ALTO)

► Se le *tiny house* ridefiniscono la dimensione fisica della casa, altri progetti stanno lavorando su quella sociale dell'abitare proponendo una lettura critica di fenomeni già in atto. È il caso di *Altrove*, progetto di indagine sui modi contemporanei dell'abitare nei contesti extraurbani, ideato dall'architetta Valentina Moretti, *founder* della società *benefit* Moretti More. Un fenomeno sempre più visibile, accelerato negli ultimi anni dal lavoro remoto e da un cambiamento nelle priorità esistenziali. «*Altrove nasce dall'osservazione di un cambiamento già in atto: una mobilità sempre più fluida tra città e provincia*», spiega Moretti. «*Molte persone stanno ri-*

La provincia può diventare un contesto ibrido in cui sperimentare nuovi equilibri.

pensando il rapporto tra vita, lavoro e spazio abitato». L'obiettivo del progetto non è idealizzare la vita rurale, ma analizzare in modo critico le possibilità offerte dai territori fuori dai grandi centri urbani. «*Abitare altrove non significa necessariamente rallentare o isolarsi*», precisa l'architetta. «*Al contrario, vogliamo andare contro la romanticizzazione del trend della "vita lenta": vivere in provincia equivale piuttosto a ridefinire priorità e modalità di accesso a servizi, relazioni e opportunità. La provincia può diventare un contesto ibrido in cui sperimentare nuovi equilibri tra autonomia e comunità*». Le motivazioni di chi sceglie di vivere fuori città sono diverse: costi più accessibili, spazi più ampi, ricerca di qualità della vita. Ma dalle ricerche condotte dal *team* emerge anche un altro elemento: il desiderio di partecipazione attiva. Molte persone non cercano soltanto una casa, ma un contesto in cui costruire relazioni e contribuire alla vita della comunità. In questo senso l'abitare diventa un progetto collettivo. «*Crediamo che l'ascolto sia il primo strumento di progettazione. La conversazione attivata da Altrove può tradursi in politiche più efficaci solo se riesce a creare ponti tra comunità locali, professionisti e istituzioni. Pensare di fornire soluzioni standard in questa epoca non è una strada praticabile*». Per questo il progetto *Altrove* coinvolge discipline diverse, dall'architettura alle neuroscienze, con l'obiettivo di comprendere come gli spazi influenzino il benessere, le relazioni e il senso di appartenenza.

Se design e urbanistica stanno ripensando il modo di costruire le case, la ricerca scientifica conferma un'altra intuizione sempre più diffusa: vivere a contatto con la natura ha effetti concreti sulla salute. Lo dimostra lo studio *Uomo e Natura - Gli effetti della natura sul benessere*, realizzato da Friland insieme ai dipartimenti di psicologia dell'Università di Trento e dell'Università di Padova. La ricerca ha coinvolto oltre 200 partecipanti e più di 6 000 ore di esperienze in piccole abitazioni immerse nel paesaggio. I risultati evidenziano che anche una sola notte trascorsa in queste micro-case nella natura ha prodotto un aumento del benessere percepito del 16% e una riduzione del *burnout* dell'8%. La capacità rigenerativa dell'ambiente naturale ha raggiunto un punteggio medio di 7,87 su dieci, molto più alto rispetto agli spazi verdi urbani. Secondo la ricercatrice Martina Vacondio, del Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento, il dato è chiaro: «*Applicare metodologie scientifiche in ambienti naturali è sempre una sfida, ma i dati raccolti mostrano un effetto chiaro: la natura ha un potere rigenerante reale e misurabile*». Le piccole case Friland non sono pensate solo come esperienza turistica, ma come occasione per ristabilire un rapporto diretto con il paesaggio.

Un principio che ricorda lo *shinrin-yoku*, il "bagno nella foresta" introdotto in Giappone negli Anni 80 come pratica terapeutica contro lo stress. Un altro dato interessante: chi vive esperienze immersive nella natura tende a sviluppare nel tempo atteggiamenti più sostenibili e rispettosi dell'ambiente. Le tendenze dei nuovi modelli abitativi e le micro-abitazioni immerse nella natura indicano che la casa del futuro sarà sempre meno un oggetto isolato e sempre più un sistema che mette in relazione spazio domestico, natura, comunità e stili di vita. L'abitare diventa un processo dinamico, che cambia insieme ai bisogni delle persone e alle trasformazioni del Pianeta. Come osserva Valentina Moretti, il futuro non sarà dominato da un unico modello. «*Immaginiamo scenari plurali*», dice. «*Le comunità che sceglieranno di investire nei contesti extraurbani potranno diventare veri laboratori di innovazione sociale e culturale. Le nuove generazioni mostrano una maggiore sensibilità verso i luoghi. Per questo vorrei lasciare in eredità un'idea di abitare diversa, capace di riflettere esigenze, desideri e possibilità di divenire*». È qui la svolta, passare dall'idea di casa come spazio fisso a quella di abitare come esperienza evolutiva, capace di adattarsi ai luoghi, alle persone e al tempo che cambia. ■



UNA DELLE TINY HOUSE PROGETTATE DA FRILAND SUI LAGHI DI FUSINE, IN FRIULI-VENEZIA GIULIA.